

La storica biblioteca

Una mostra celebra le meraviglie della Ambrosiana

Da domani al 27 giugno a Milano in piazza Pio XI al numero 2 si svolgerà la mostra "La biblioteca delle meraviglie". L'evento è voluto dal Comitato Nazionale per celebrare degnamente la straordinaria vicenda storica e la ricchezza di sapere custodita dall'Ambrosiana. Tra le prime biblioteche pubbliche in Europa, fu fortemente voluta dal Cardinale Federico Borromeo che la concepì volta allo studio di tutte le scienze. È stato così creato un centro culturale e un luogo di raccolta dei più importanti testi del pensiero occidentale e orientale. La

mostra è stata pensata per coinvolgere il grande pubblico in un percorso che si snoda nelle sale della Pinacoteca Ambrosiana ed è stato concepito puntando sulla spettacolarità: schermi multimediali e disegni si alterneranno con alcuni dipinti emblematici della storia dell'Ambrosiana e del suo fondatore. In contemporanea sarà possibile anche la visione dei fogli del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci. La mostra è aperta dal martedì alla domenica con orario continuato dalle 9 alle 19.

@ commenta su www.libero-news.it

FERNANDA PIVANO

La follia di Vidal: «Facciamo un figlio»

Esce la seconda parte dei diari della scrittrice. Incontri da antologia con i grandi americani, da Carver a De Lillo. E puntate nel ridicolo con critici e vip italiani

PAOLO BIANCHI

La pena d'invecchiare, la malinconia per la perdita degli amici e la paura della solitudine in **Fernanda Pivano** erano vere. Falsa una porzione del mondo che la circondava. Non si può non rendersene conto, leggendo le oltre quattrocento pagine di diario che riguardano la seconda parte della sua vita, dal 1974 al 2009, pubblicate da **Bompiani** (*Diari 1974-2009*, pp. 1590, euro 55).

I ricordi si affastellano, come l'accumularsi di detriti fluviali, in una piena maestosa e travolgente. Tocca però distinguere, separare gli avvenimenti importanti dalla sequenza di fatti minori, dai premi e premiati, dalle onorificenze e dalle melensaggini a cui la Pivano fu sottoposta nell'ultima parte della sua lunga e interessante esistenza. Un conto, insomma, sono le telefonate da New York di **Gregory Corso**, poeta disperato della beat generation, snervato da alcol e droghe e dalla costante mancanza di denaro, ma ancor più terrorizzato dalla propria sensibilità estrema. Con lui Fernanda Pivano ha vissuto momenti indimenticabili, raccogliendolo dal marciapiede quando veniva cacciato a calci dai locali di Milano, o di Bologna. Tranne che nel dicembre 1998, quando lui venne per l'ultima volta in Italia: «Gregory aveva tenuto una delle sue conversazioni brillantissime e ancora dopo tanti anni estremamente trasgressive, concludendola con una dimostrazione iperrealistica della differenza tra un omosessuale e uno che si limita a fare o ricevere coiti orali. In quei giorni di dicembre a Milano Gregory non era ubriaco, non era drogato, e mi faceva riversare mari di riconoscenza su quel suo assistente tedesco che si sentiva mio complice nei tentativi di aiutare il più grande poeta americano vivente. Poi Gregory era partito e io ero ripiombata nei grigio non tanto di Milano quanto di questa mia vita sempre più condannata alla solitudine e all'umiliazione della mia età e della mia malattia».

Altro sono le goffaggini di **Lorenzo Jovanotti Cherubini**, uno che aveva incantato Fernanda «intento a cantare le sue canzoni di pace, attraversando il palcoscenico di corsa come fanno i ragazzini, parlando di come sono



GIOVANE RIBELLE

Fernanda Pivano (1917-2009) con lo scrittore Jay McInerney nel 1989 oly

belli gli alberi e di come è buona l'acqua piovana», o anche dedicandole versi come questo: «Nanda Nanda, sei preziosa come il panda».

Nel 1987 la Pivano, a Roma, viveva così: «Con mia grande emozione il 23 aprile, nel pomeriggio, era venuto a casa mia, a Roma in via Lungara, Raymond Carver e gli avevo preparato un grande vassoio di bevande non alcoliche un po' come dimostrazione di affetto ora che era riuscito con tanta forza di volontà a liberarsi dalla schiavitù dell'alcool».

Vita a New York

Nel 1990 la Pivano, a New York, viveva così: «Don DeLillo è venuto come al solito a passare con me la mattina in albergo, Paul Auster mi aveva invitata come al solito in casa sua, nella nuova casa che aveva affittato a Brooklyn vicino a quella dove abitava prima ma un po' più grande, col suo arredamento europeo elegantissimo. Paul Auster era sopraffatto dal lavoro e non si permetteva un minuto di riposo per paura di ritardare il successo, (William) Styron era appena uscito da una terribile crisi depressiva curata in clinica

e mi aveva ricevuto in un minuscolo appartamento delizioso che, diceva, gli serviva per le interviste in città. Probabilmente era stato arredato dalla moglie Rose».

Un conto è stato il rapporto con **Fabrizio De André**, della cui scomparsa improvvisa la scrittrice non si è mai fatta una ragione, tanto che non c'è quasi pagina nella quale lei non lo citi più o meno direttamente. Altro è la sequenza di rassegne, omaggi, premioli e altre vanità, dove tutti si fanno belli con le piume del pavone e dove la Nanda Nazionale era continuamente coinvolta. Spesso suo malgrado, o con imbarazzo. Nel 2000 viene spinta in televisione, su Raiuno, nonostante abbia il volto sfigurato dai postumi di un'operazione. Tutto in nome di uno "speciale" che doveva acchiappare l'audience a ogni costo.

Dense di significato sono state certe relazioni intellettuali, come quelle con **Erica Jong** e **Susan Sontag**, spesso ospiti in Italia, per esempio alla Milanese. O con **Gore Vidal**, nel gennaio 2007: «Dopo gli autografi eravamo andati tutti al ristorante La Brisa, quello caro al mio cuore perché ci andavo con Fabrizio De André (...) A un certo

punto della serata avevo chiesto a Gore: "What can we do together?" e lui, inarrivabile, mi aveva risposto: "Let's make a babe" (facciamo un figlio, ndr)». Molto meno accattivanti appaiono gli incontri con personaggi di scarso talento ma robusta ambizione. Ed è lei la prima a rendersene conto, trovandosi anche in imbarazzo, come una certa volta che, a 83 anni, in precarie condizioni di salute, viene trascinata in una piccola auto in un villaggio del Canton Ticino, e dopo un'ora di tornanti e nausea, apprende che dovrà parlare, sotto la pioggia, della "rivoluzione messicana". Segue crisi isterica.

Tra le mille luci

Il suo ultimo viaggio negli Stati Uniti è del 2004. Fernanda rivede **Jay McInerney**, ex ragazzo prodigio, discepolo di Carver, l'autore di *Le mille luci di New York*. «Come re di New York, (McInerney) mi aveva raccontato l'ultima vicenda di Bret Easton Ellis, che aveva finito il romanzo al quale aveva lavorato parecchi anni e aveva lasciato New York: era andato a Los Angeles a salutare la madre e non era ritornato... "E il loft?" ho chiesto a Jay, "il solaio leggendario dove scriveva

ancora seduto per terra accanto al letto, con i fogli posati sul materasso, come ha fatto quando ha scritto *Meno di zero* a diciotto anni?" "Ah", mi ha risposto "chi lo sa. A nessuno importa niente del loft". Poi lui le parla della sua ultima donna, l'ennesima, di cui è davvero innamorato, che non è una modella, «ma per lui è bellissima come se lo fosse».

Ben altre le circostanze che portano a sfoghi come questo: «**Walter Pedullà** mi aveva invitata con insistenza a una serata in mio onore al Teatro Argentina, di cui era diventato direttore. In realtà la serata in mio onore era risultata una comparsa in palcoscenico senza neanche non dico un tavolo ma una seggiola dove potermi sedere per la mezz'ora in cui mi ero prestata alle domande. Pedullà mi aveva accompagnato al teatro a piedi facendosi dire i nomi degli scrittori italoamericani del momento e mi ero accorta settimane dopo che di queste notizie si era servito per un programmino universitario al quale non ero stata neanche invitata, relegando così questo critico che stimavo nonostante la sua carica universitaria nello sterminato numero di professori che stimavo sempre di meno». Invece è proprio uno dei suoi miti, **Bob Dylan**, a riconoscerla nei camerini poco prima di un concerto. Si erano conosciuti a San Francisco nel 1965. Si rivedono a Roma una sera del 5 luglio del 1998, lei gli dice che non è affatto cambiato e lui le risponde: «That's not possible, Nanda», non è possibile.

Chi scrive ha assistito ad alcuni episodi rievocati in queste pagine. Abbiamo sempre apprezzato l'entusiasmo della Pivano, e in molti casi ciò è stato possibile per l'impegno di Elisabetta Sgarbi e dei suoi collaboratori della Bompiani. Abbiamo anche discusso, con Fernanda, ma ci siamo sempre riconciliati, credendo alla sua buona fede.

Grazie a lei abbiamo potuto confrontarci con Bret Easton Ellis o Chuck Palahniuk, e con nuove generazioni di scrittori americani, e loro con noi. Questo conta, questo rimane. E al diavolo i pettegolezzi.